

**L'angolo della giustizia****Un Tribunale della famiglia al posto di quello per i minori**

::: BRUNO FERRARO*

■ ■ ■ Per carità, non ho nessuna intenzione di inserire la proposta nel pacchetto delle misure varate dal Governo all'insegna del risparmio della spesa pubblica. E neppure intendo collocare la proposta medesima nella campagna giustamente promossa da questo giornale per ridurre gli sprechi e promuovere la soppressione di Enti inutili (in primis le Province). Se così ragionassi, non renderei giustizia ai meriti conquistati negli ultimi 75 anni dai Tribunali per i minorenni, voluti nel 1934 dal legislatore fascista per far emergere in primo piano le iniziative volte alla tutela del minore nel contesto familiare (competenza civile), alla punizione dei reati commessi dai minori di 18 anni in un'epoca in cui la maggiore età si conquistava a 21 anni (competenza penale), ad occuparsi dei minori che senza incorrere in reati mantenevano una condotta «irregolare» (competenza amministrativa).

L'istituzione dei Tribunali minorili, con sede nelle stesse

strutture deputate alla custodia dei minori, fu un fatto di civiltà e un grande passo in avanti. Per rendersene conto è sufficiente considerare che, in assenza di tali organi giudiziari, non esistevano strutture istituzionalmente preposte alla loro tutela e facevano difetto anche le norme destinate a portare in primo piano le loro esigenze. Con l'avvento della Costituzione repubblicana e l'entrata in vigore di una serie di leggi nazionali (si pensi a quella del 1967 in tema di adozione speciale) e di convenzioni internazionali (la Convenzione di Strasburgo del 1989 o la Carta per la tutela dei diritti del fanciullo), l'azione dei giudici minorili si è fatta decisamente importante, incisiva e significativa.

Ora, però, è giunto il momento di chiedersi se si può insistere sulla considerazione del minore come avulso e contrapposto al consesso familiare; e se non sia invece più opportuno e conforme alla Carta Costituzionale la sostituzione dei Tribunali per i minorenni con più appropriati

Tribunali della famiglia operanti, come sezioni specializzate, presso i Tribunali ordinari, a somiglianza di quanto già ora previsto in fase di appello con la competenza di un'apposita sezione specializzata presso le Corti di Appello.

Non vi sono ostacoli di natura costituzionale, anzi è proprio la Costituzione che orienta verso la famiglia, di cui il minore è solo una parte. Non vi sono difficoltà per far rientrare nella competenza dei giudici civili, opportunamente formati, le attuali materie civilistiche trattate dai Tribunali minorili. Per il penale si porrebbe addirittura porre fine all'incongruenza di separare, nel caso di concorso nello stesso o negli stessi reati, la trattazione a carico degli adulti da quella nei confronti dei minori, eliminando duplicazioni processuali e incongruenze nella raccolta delle prove. Come ex giudice dei minori (tre anni) ed ex Procuratore per i minorenni (due anni), ma soprattutto come studioso dei problemi della famiglia, mi è

capitato di raccogliere tanti consensi intorno a questa idea. Sul piano normativo, però, nulla finora è cambiato, anche per le resistenze dell'Associazione dei giudici minorili. Perché non provare a fare semplificazione? Perché accettare ancora la presenza di due culture diverse nella gestione dei minori? Perché ostinarsi a negare legittimità all'istituzione dei giudici della famiglia, che è la grande malata della nostra epoca? Perché mantenere in piedi strutture che costano, in termini di risorse umane e strumentali?

Questo giornale, all'avanguardia nel condurre battaglie di libertà e scevre da pregiudizi, potrebbe diventare un trampolino di lancio per un'eventuale proposta di iniziativa popolare, se e nella misura in cui dovesse rimanere inascoltato l'invito al Ministero (all'epoca il Sottosegretario Casellati) lanciato nel precedente articolo dell'8 luglio 2011 e/o mancare in Parlamento un gruppo politico in grado di prendere l'iniziativa.

*Presidente aggiunto
onorario Corte di Cassazione

